



Il presidente a Assisi con Veltroni. Stanziati 50 miliardi. Polemiche per la mancata previsione della seconda scossa

La promessa di Prodi tra le macerie

«La basilica tornerà al suo splendore»

Rabbia dei parenti delle vittime: «Non dovevate mandarli dentro»

All'estero desolazione per i danni all'arte

Sconforto e preoccupazione: sono questi i toni dei commenti all'estero sul terremoto. Il crollo della basilica di San Francesco ad Assisi ha sconvolto tutti. «Il mio pensiero - ha detto la ministra francese della Cultura Catherine Trautmann - va prima di tutto alle famiglie delle vittime, alle quali esprimo la mia profonda solidarietà. Ma poi, come si può non essere particolarmente turbati dai danni causati a uno dei più grandi capolavori di tutti i tempi, gli affreschi della basilica di San Francesco d'Assisi? Va da sé che la Francia farà tutto il possibile per aiutare i nostri amici italiani in questa prova dolorosamente percepita da tutti quelli che sono attaccati al patrimonio artistico dell'umanità». In Gran Bretagna, il mondo artistico si è dichiarato a lutto per i danni della «gemma della pittura italiana del tredicesimo e quattordicesimo secolo». Beth Williamson, esperta del «Courtauld institute of art» ha spiegato che quando si parla di quattordicesimo secolo la basilica di San Francesco è «il libro di testo per eccellenza» e l'affresco di Cimabue era l'opera più importante. «La crepa che lo attraversa - dice l'esperta - è una ferita per il mondo intero». Ed ha ripensato ai danni subiti dal dipinto del crocifisso, sempre di Cimabue, a Santa Croce, durante l'alluvione di Firenze del '66. Anche la National gallery ha reso pubblico il dispiacere per i danni per bocca di Dillian Gordon, curatrice della collezione italiana, che ha sottolineato: «La basilica di San Francesco è uno dei monumenti più importanti della storia dell'arte occidentale. Non è un'esagerazione dire che l'arte italiana come la conosciamo oggi comincia con questa basilica».

DALL'INVIATO

ASSISI. Il viaggio nell'Umbria terremotata Romano Prodi l'ha iniziato da Assisi. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha portato con sé il vice premier e ministro dei beni culturali, Walter Veltroni, ed il Ministro degli Interni, Giorgio Napolitano. Ad attenderlo in lacrime, sul sagrato di quel che resta della Basilica di San Francesco, il padre custode, Giulio Berrettoni. Sono momenti di grande commozione e tensione. Dentro la Basilica decine di soccorritori stanno ancora scavando alla ricerca di due, forse tre dispersi. Prodi, con Veltroni e Napolitano, si avvicinano all'ingresso, ma per non ostacolare le operazioni di soccorso preferiscono non entrare in Basilica. Il capo del Governo, arrivato ad Assisi qualche minuto dopo le 15, ascolta attonito il racconto della tragedia dalla voce di chi era in Basilica proprio in quel momento, Padre Giulio Berrettoni, ed ha visto morire i suoi due confratelli ed i due tecnici della Soprintendenza. Decine di cameraman, fotografi, giornalisti cercano invano di strappare una dichiarazione, un commento, ma Prodi, con il resto della delegazione governativa, tace e tira dritto. Si dirige in un bar vicino, dove è stata allestita una saletta per un improvvisato vertice con le autorità religiose e civili della città di San Francesco della Regione.

«Sono venuto qui innanzitutto per una visita di testimonianza e di solidarietà. La saggezza di consigli di trattenerci il meno possibile per non intralciare in alcun modo le operazioni di soccorso. Sappiate - dice Prodi rivolgendosi al presidente della Regione Umbria, Bruno Braconeri, ed al vescovo di Assisi, Monsignor Goretti -, che il Governo vi è e vi sarà vicino. Faremo tutto ciò che c'è da fare affinché questo straordinario monumento della cultura cristiana e dell'arte torni al suo antico splendore».

Prodi, Veltroni e Napolitano ascoltano ancora le testimonianze del vice sindaco della città, Edo Romoli, anche lui nella Basilica durante il crollo, e si avviano a lasciare Assisi. Fuori dall'improvvisata sala del vertice c'è tanta gente con ancora negli occhi la paura del terremoto.

Ci sono anche i parenti dei due geometri ancora sepolti sotto le macerie. Urlano la loro disperazione, il loro dolore, la loro rabbia. Sono attimi di tensione. Qualcuno cerca anche di aggredire il capo del Governo, ma polizia e carabinieri evitano per poco ogni contatto.

Una rabbia, quella dei familiari delle due vittime, scatenata dal fatto che i loro congiunti erano stati chiamati all'interno della Basilica per effettuare i sopralluoghi agli affreschi. Ma lo stesso soprintendente alle belle arti dell'Umbria, Costantino Centroni, anche lui presente all'interno della chiesa al momento della seconda e terribile scossa, ha detto che nemmeno lui si era preoccupato del pericolo: «Se potevo, con il mio intervento, limitare i danni di un Giotto avrei corso qualsiasi rischio». E per Willer Bordon, sottosegretario ai beni culturali, precipitatosi anche lui ad Assisi, ha detto poi che si è trattato di una «micidiale casualità».

Nessuno poteva immaginare, dunque, una simile casualità, nemmeno il

sottosegretario alla Protezione Civile, Franco Barberi, che dopo la prima scossa aveva rilasciato una dichiarazione tranquillizzante circa l'eventualità di una replica più forte del sisma della notte. Purtroppo così non è stato e le sue affermazioni sono state definite «incaute ed avventate» da alcuni parlamentari dell'opposizione.

Ed è proprio Barberi ad illustrare a Prodi, Veltroni e Napolitano, nel corso di una riunione operativa tenutasi nei locali del Centro operativo allestiti dalla Protezione Civile a Foligno, dove la delegazione del Governo si è recata dopo aver lasciato Assisi, cosa è avvenuto tra le montagne dell'Umbria e le Marche, ad informare il capo del Governo dello stato dei soccorsi e dei primi, sommi, numeri della catastrofe, dei senza tetto, delle abitazioni crollate, delle scuole e degli ospedali inagibili, delle chiese lesionate.

Anche a Foligno Romano Prodi ribadisce il carattere della sua visita ed invita i presenti (nella sala operativa ad accoglierlo, tra gli altri, il prefetto di Perugia ed il sindaco di Foligno) a proseguire nella loro preziosa opera di assistenza alle persone colpite dal terremoto. Prodi esprime anche il suo profondo cordoglio per le vittime del terremoto, e annuncia i primi impegni del Governo: «abbiamo già provveduto - dice Prodi - a stanziare cinquanta miliardi per far fronte alla prima emergenza e deciso di dichiarare lo stato di grave calamità. Domani (oggi, n.d.r) il Governo inserirà già nella Finanziaria altri finanziamenti per la ricostruzione».

Non vuole parlare molto neanche a Foligno, Prodi. «perché questo è un momento assai delicato e non vorremmo con la nostra presenza rallentare il vostro lavoro. Spero che possiate fare ogni sforzo, ed il Governo vi sarà vicino, per alleviare quanto più possibile il disagio della gente».

Ma prima che Prodi lasci la sala operativa il sindaco della città, Maurizio Salari, gli rivolge parole di ringraziamento per la visita che il Governo ha voluto fare in Umbria a pochissime ore dal drammatico terremoto.

Ascoltano in silenzio Giorgio Napolitano e Walter Veltroni. Anche loro vogliono evitare parole di circostanza e frasi fatte.

Ma la notizia del crollo della Basilica di San Francesco ha già fatto il giro del mondo e Veltroni, ancora scosso da quanto ha visto pochi minuti prima ad Assisi, dice soltanto che lo Stato farà tutto il possibile per ricostruire ciò che sarà possibile ricostruire: «questo terremoto ha colpito opere di pregio inestimabile. Ora le nostre Sovrintendenze devono provvedere alla raccolta dei dati per avere una mappa precisa ed il bilancio esatto di tutti i danni in Umbria e Marche».

Poi, il vicepresidente del consiglio, dopo aver espresso la sua personale solidarietà al lutto dei frati francescani e dei familiari dei due tecnici della Sovrintendenza deceduti, ha affermato che «si tratta di caduti sul lavoro. La professionalità e la dedizione di questi dipendenti dello Stato non è spesso riconosciuta quanto invece meriterebbe».

Franco Arcuti



Una nube di polvere davanti all'ingresso della basilica di San Francesco ad Assisi Stinellis/Ap

In Irpinia nell'80 l'intensità 50 volte superiore

Il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, Enzo Boschi, riferendosi al terremoto che ha colpito Marche e Umbria ha affermato che «in termini di energia liberata, la scossa è stata relativamente lieve, in quanto 50-60 volte inferiore al sisma dell'Irpinia del 1980. Se vi fosse una maggiore prevenzione, specie in zone con fabbricati molto vecchi come in questo caso, una scossa come quella di questa notte sarebbe stata senza conseguenze».

Pentito in videoconferenza «Qui trema tutto»

«Abbiamo il terremoto, abbiamo scosse violente, dottore, qui trema tutto»: un racconto in diretta della nuova scossa di terremoto che ha colpito ieri mattina Marche e Umbria è stato fatto alle 11.42 dal collaboratore di giustizia Gioacchino Pennino, che stava deponendo con collegamento in videoconferenza al processo di Firenze per le stragi con le autobombe del 1993. A mezzogiorno il collegamento con la località dove si trova Pennino è saltato, dopo che il collaboratore aveva chiesto di accelerare il controsame per via delle scosse.

Panico sul set di Giannini a Foligno

Panico a Foligno e Bevagna per Giancarlo Giannini e Isabella Ferrari, che stanno girando il film «Dolce far niente». L'attore è stato costretto a lasciare l'albergo dove era alloggiato, per rifugiarsi in una roulotte. Ieri le riprese sono state interrotte: erano previste alcune scene sulla piazza della basilica di Bevagna.

Prevenzione Come si difende il Giappone

Quando nel paese si verifica una scossa sismica, la rete tv giapponese Nhk diffonde difonde un allarme acustico che si può udire anche con il televisore spento. Entro un paio di minuti vengono fornite ai cittadini notizie su intensità, epicentro del sisma ed eventuale pericolo di un maremoto. In tutti gli uffici è obbligatorio tenere una borsa per la sopravvivenza con acqua, cibo liofilizzato, casco, torcia elettrica e radio. Sono previste frequenti esercitazioni per tutta la popolazione, mentre tutti gli edifici vengono costruiti secondo norme antisismiche. Tutto ciò non bastato comunque ad evitare i 5000 morti nel disastroso terremoto di Kobe.

«Sorpreso» il direttore dell'Istituto nazionale di geofisica di Roma

Boschi: «Inaspettata la seconda scossa È stata come 10 bombe di Hiroshima»

«Non me lo aspettavo la seconda scossa così ravvicinata e così potente. Ero convinto che il peggio fosse passato con la notte e che avremmo avuto solo scosse di magnitudine inferiore». Lo «confessa» il professor Enzo Boschi, direttore dell'Istituto Nazionale di Geofisica di Roma, il principale supporto scientifico della Protezione civile. Ieri il centralino dell'Istituto Nazionale di Geofisica è andato in tilt, sommerso da centinaia di telefonate.

Professor Boschi, ma quanto è stata potente la scossa della notte tra giovedì e venerdì e quella di ieri mattina?

«Molto. È stata del 5,5 della scala Richter. Per fare paragoni, in Friuli fu del 6 e in Irpinia addirittura del 7. Ma il 5,5 significa la liberazione di un'energia equivalente a 10 bombe come quella che rase al suolo Hiroshima. Anche se il paragone non è appropriato perché l'esplosione di una bomba atomica è un evento puntiforme, avviene in un solo luogo definito. Una scossa di terremoto,

invece, è un evento che interessa chilometri di crosta terrestre. Ma, insomma, l'energia ha valori di questo tipo».

L'Umbria è da sempre una zona sismica, ma in questi anni sembra che i terremoti si siano accaniti su quel territorio. Perché?

«Sì, senza dubbio la zona è altamente sismica. Sul passato remoto abbiamo soltanto alcune descrizioni, molto precise nelle date e negli effetti ma ovviamente molto poveri sotto il punto di vista dei dati scientifici. Rispetto agli ultimi vent'anni, abbiamo come evento di riferimento l'ultimo grande terremoto. Se lo ricorderanno in molti: fu quello del 1979 in Val Nerina. Anche allora vi furono una decina di morti e molti danni. Da allora ad oggi abbiamo registrato un continuo succedersi di scosse. Ve ne sono state circa 130 di magnitudine superiore ai 3,5 gradi della scala Richter. In particolare, poi, vi sono stati 6 casi in cui si sono avuti sequenze di scosse ravvicinate, come ieri. Tutto l'Appennino,

dalla Liguria alla Calabria, è sismico perché il Mediterraneo è un confine frastagliato fra la placca africana e quella euroasiatica. La placca africana spinge contro quella euroasiatica, si creano delle tensioni da una parte e dall'altra che danno vita a terremoti che liberano molta energia. In genere, in Italia, è il Mezzogiorno a subire i terremoti più gravi».

Torniamo a ciò che è accaduto ieri: come mai i danni della seconda scossa sono stati così gravi?

«La prima scossa si è in pratica ripetuta uguale alle 11,40 e, cinque minuti dopo, è stata seguita da una più piccola che ha provocato i danni maggiori, perché ha in pratica fatto sì che i palazzi continuassero ad oscillare. E comunque non c'è modo di sapere ora con precisione cosa è accaduto. Ci vorranno un paio di giorni per capire esattamente che tipo di movimento profondo vi è stato».

Romeo Bassoli

Il sottosegretario alla protezione civile: statisticamente probabile un sisma di 10-12 gradi Mercalli

Barberi: «La vera catastrofe deve ancora arrivare»

A maggior rischio la Garfagnana, la Calabria e la Sicilia orientale. «Un evento rarissimo le due scosse sovrapposte»

ROMA. È polemica sulle parole pronunciate nella mattinata di ieri dal professor Franco Barberi. Raggiunte le zone terremotate del maceratese, il Sottosegretario alla protezione civile dichiarava testualmente che «era ormai da aspettarsi una diminuzione di intensità» delle scosse nelle ore successive. E invece, alle 11 e 42 minuti si è scatenato l'inferno.

Sottosegretario, non è stato un po' incauto quella dichiarazione?

«Prima di accusare bisogna analizzare le cose che ho detto. Alle sette del mattino ho raccomandato due cose alla popolazione. La prima: di uscire dalle case e attendere le squadre di valutazione dell'agibilità degli edifici. Naturalmente ho aggiunto che le scosse si sarebbero ripetute. La seconda è di non usare il telefono se non in caso di estremo bisogno. Ciò che ho detto nel maceratese rispondeva a una voce incontrollata che si era sparsa nella zona di una prossima catastrofica scossa che avrebbe fatto sprofondare il centro Italia. Mi sono limitato a sot-

tonlineare che quella voce era una fesseria e che non si sarebbero ripetute scosse dell'intensità di quella della notte precedente».

Ma poco dopo si è verificata...

«Non è così. In realtà, come ha già stabilito l'Istituto nazionale di Geofisica, intorno alle 11 e 40 ci sono state due forti scosse il cui effetto si è sommato. Si sono cioè sovrapposte amplificando la loro reale energia e i conseguenti danni. È un fenomeno rarissimo che riteniamo incomprensibile. Ma ora è assai difficile chesi ripetano scosse simili».

Però quell'ottimismo potrebbe aver indotto a minor prudenza le quattro persone vittime del crollo della chiesa ad Assisi...

«Cosa avremmo dovuto fare? Quando si verifica un terremoto le attività di soccorso dei feriti e l'intervento per controllare lo stato degli edifici sono subito necessari ed è ovvio che comportino dei rischi. Era pur necessario che si stabilisse il livello delle lesioni nella basilica di Assisi».

L'azione sismica è iniziata il 4 settembre. Era così imprevedibile il terremoto di queste ore?

«Non era possibile una previsione certa. I limiti delle conoscenze scientifiche sui terremoti non riguardano solo l'Italia ma tutto il mondo».

Che impressione si è fatto della facilità con cui certi edifici sono crollati?

«Logica vorrebbe che il danno del terremoto diminuisse mano a mano che ci si allontana dall'epicentro. In questo caso, invece, il danno è distribuito a macchia di leopardo. Segno che siamo di fronte a case in un pessimo stato di conservazione. Va detto che certe zone sono state dichiarate a rischio sismico solo nel 1981-1983. Tutto il patrimonio preesistente è in uno stato penoso. La sfida per il futuro è fare prevenzione sismica, cioè intervenire sugli edifici storici e su quelli più vecchi per rinforzarli».

Nel 1996 lei affermò che ci dovevamo aspettare un brutto terre-

moto. È questo il caso?

«No, parlavo di un'eventualità molto più grave. In base a una considerazione statistica i terremoti distruttivi si verificano in Italia con una cadenza di 18 anni. L'ultimo è quello dell'Irpinia del 1980. Tanti altri terremoti, compreso questo, non sono del livello devastante di cui parlo».

Spieghi meglio...

«La media storico-statistica mostra che tra Umbria e Marche ci possiamo aspettare eventi di forza pari all'ottavo grado della scala Mercalli. Il terremoto a cui faccio riferimento può avere una magnitudine di dieci, fino a dodici gradi. Parlo di zone come la Garfagnana in Toscana, la Calabria e la Sicilia Orientale».

Le ultime parole del sottosegretario impressionano non poco. Basti pensare che proprio nella Sicilia orientale c'è chi vorrebbe costruire un ponte di tre chilometri a una sola campata.

Paolo Mondani